

CAPITOLO IV

LA RELIGIOSITA' PRE-GRECA

In Sicilia si è verificato un fenomeno di vero sincretismo religioso e i culti pre-greci trovano giustificazione ed assimilazione nel mito e nella religione greca a cui si sovrappone la religione romana.

Tra l'altro non dobbiamo dimenticare che la mitografia è servita ai popoli vincitori per giustificare conquiste e legittimare presso le popolazioni locali il proprio potere e nell'esame della storiografia dei grecosiciliani e romani bisogna sempre tener conto di questo importante fattore. Altro elemento che non bisogna dimenticare è che i popoli del Mediterraneo hanno stabilito tra loro rapporti commerciali precocissimi e tra molti popoli vi è una lontana origine comune.

Altro elemento importante è il clima, la fauna e la flora, nonché le caratteristiche geologiche per cui gli stessi elementi contribuiscono alla creazione degli stessi miti.

Gli studiosi sono particolarmente concordi nel riconoscere l'esistenza di un culto originario, presso le popolazioni locali della Sicilia occidentale, culto che, pur nell'originarietà di alcuni elementi, non è dissimile presso altre genti ⁽⁴²⁾.

Comune alle popolazioni del Mediterraneo è il culto dei morti e sono state proprio le tombe e i loro arredi che hanno raccontato la storia non scritta delle popolazioni più antiche.

In queste tombe si sono trovati fittili, armi, ornamenti, tutto questo ha fatto comprendere che il primitivo riteneva che il morto dovesse affrontare un lungo viaggio e ritrovare nell'oltretomba condizioni di

(42) E. MANNI, op. cit. - J. MARINGER, op. cit.

vita simili a quelli terrestri; le offerte servivano anche per pacificare l'anima del defunto ed evitare che divenisse ostile ai vivi. Riteniamo che per alcune popolazioni il dovere di arredare la tomba e la cura del seppellimento fosse compito dei congiunti; presso altri popoli era un dovere sociale, di tutto il popolo. Sappiamo che esistono tombe singole e tombe collettive, vere cappelle di famiglia, che le tecniche d'inumazione variano da località a località e risentono dell'influsso e delle tradizioni di altri popoli.

Il culto dei morti dimostra che questi primitivi credevano nella sopravvivenza e si avviavano al concetto d'immortalità che è una forma più elaborata e segue il cammino per il riconoscimento di un Essere Superiore, Signore della vita e della morte, forse Creatore. In un primo momento il concetto dell'Essere Superiore non deve aver avuto nè identità sessuale nè attributi positivi o negativi. Successivamente l'evolversi della vita e il moltiplicarsi degli interessi, non più miranti alla sola sopravvivenza e al soddisfacimento dei bisogni primari, ha arricchito il patrimonio primitivo e le forze della natura hanno assunto, nelle credenze, potere d'intervento sulla vita umana e sono state calate in forme antropomorfe, in cui, presumibilmente la figura maschile era predominante su quella femminile.

L'uomo in questo periodo è soprattutto cacciatore e deve misurare la propria forza con quella dell'animale selvaggio. Con l'avvento dell'agricoltura, gli insediamenti per le necessità dei cicli agrari diventano definitivamente stabili, altre divinità si aggiungono alle precedenti e la donna acquista una nuova dimensione sociale e religiosa.

Il culto delle Grandi Madri così ben evidenziato dal Manni è comune a tutto il Mediterraneo, insieme a quello delle Kore, le fanciulle, le figlie, le vergine pure, esse sono tutte immagini della femminilità, della donna diventata custode della nuova economia non più basata sulla caccia ma sulla ricchezza del suolo. Il mito della vergine rapita e condotta agli inferi non illustra solo il mistero delle stagioni ma anche quello della riproduzione vegetale, animale e umana. L'attributo di vergine alle Kore è da intendersi come possibilità di fecondazione, come potenzialità di ricchezza. La differenza tra la Grande Madre fecondata e fecondabile e le Kore è appunto in questo elemento, la Grande Madre è la terra detentrica di tutti i frutti che Ella, alle origini, ha offerto senza l'opera dell'uomo, le Kore, le donne, sono fecondabili ma è necessa-

rio l'intervento dell'uomo. Riteniamo che le Kore hanno nella gerarchia divina la stessa funzione dell'eroe culturale.

Il rapporto Madre-figlio, così chiaro nel mito della Dea ericina e di suo figlio Erice, potrebbe essere il simbolo di una dipendenza che si è venuta a creare tra la donna e l'uomo in quel periodo. Esso permane come substrato di una determinata mentalità popolare della nostra provincia per cui la madre si sente maggiormente gratificata dalla nascita di un maschio che di una femmina con cui al contrario dovrebbe identificarsi, in un rapporto di amore-gelosia, come sarebbe più naturale.

Il progredire dell'agricoltura determina l'intervento dell'uomo e, perdendo la germinazione il senso del magico e del misterico, che doveva avere alle origini, si determina un decadere dell'influenza femminile sul gruppo.

La scoperta dei metalli che avvantaggia alcuni popoli su altri scatena le guerre e le scorrerie, ripotenzia i moti migratori e colonizzatori, l'uomo riconquista l'eroe culturale: Eracle, Cocalo...

L'eroe culturale è una figura mitica che appartiene al tempo delle origini ed è presente con caratteristiche diverse in tutte le religioni. Egli ha carattere antropomorfo ma talora eteromorfo; non è creatore ma trasformatore della realtà; può essere preesistente o generato dall'Essere Superiore. In quanto trasformatore del mondo è apportatore dei beni e a volte viene considerato anche Salvatore. L'eroe culturale può anche essere l'oppositore dello stesso Essere Superiore.

La mitica lotta combattuta tra Erice ed Eracle e la vittoria di quest'ultimo sul figlio della Dea oltre al suo significato originario dell'eroe culturale che ristabilisce il valore della Divinità Maschile su quella Femminile, ma non l'impone, (Eracle non assume il comando del popolo ma lo lascia libero di governarsi fino all'arrivo degli Eraclidi), ha un significato politico. In tal caso il mito perde il suo valore originario e ne assume uno giustificativo della volontà colonizzatrice dei Greci.

Eracle con la sua vittoria su Erice stabilisce il diritto dei Greci a penetrare nella terra elima che, ricca dei suoi riti e chiusa nel proprio sincretismo religioso con le dottrine orientali, non vuole accettare il nuovo politeismo religioso. Ma saranno i Greci a vincere anche se allora parvero sconfitti e impediti nelle loro mire espansionistiche. La loro cultura superiore farà tabula rasa delle tradizioni locali o le acco-



Museo Pepoli - Trapani

Accette di tipo neolitico

prov. ERICE

glierà nel suo seno trasformandole e trasmettendole ai Romani in una nuova dimensione. Per concludere possiamo affermare che la religione delle origini nella Sicilia occidentale presenta tre filoni culturali:

- 1) — La figura della Grande Madre può essere identificata con la Dea di Erice a cui sono collegate le altre figure femminili: Kore, Figlie, Ninfe;
- 2) — L'Essere Superiore connesso a manifestazioni naturali;
- 3) — L'Eroe culturale introdotto da una società aristocratica e guerriera che sostituisce in parte la mitica immagine del Signore della caccia a cui era legata la religiosità primitiva.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE PER IL IV CAPITOLO

FONTI

ELLANICO, op. cit.
ERODOTO, op. cit.
TUCIDIDE, op. cit.
DIODORO, SICULO, op. cit.
DIONIGI DI ALICARNASSO, op. cit.

LETTERATURA

- 1896 E. CIACERI, *Culti e miti*, op. cit.
1896 A. HOLM, *Storia della Sicilia*, op. cit.
1958 B. PACE, *Arte e civiltà*, op. cit.
1958 G. PAGOTO, *La Venere Ericina*, op. cit.
1963 E. MANNI, *Sicilia pagana*, (Palermo).
1964-65 L. BERNABO' BREA, *Leggenda e archeologia nella protostoria siciliana* in « Kokalos ».
1968 A. M. BISI, *Le stele puniche di Lilibeo e il problema dell'influenza semitica nella religione e nell'arte della Sicilia occidentale*, in « Karatago ».
1968 S. MOSCATI, *Sulla diffusione del culto di Astarte Ericina*, in « Oriens Antiquus ».
1969 P. XELLA, *Sull'introduzione del culto di Demetra e Kore a Cartagine*, in « Studi e Materiali di Storia delle Religioni ».
1970-71 AA.VV., *Storia delle religioni*, J. MARINGER, G. FURLANI, R. GUSMANI, G. GERBINI, op. cit.